

«Bisogna investire in Grecia Senza aspettare le elezioni»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«L'Europa non deve avere un atteggiamento attendista riguardo alla Grecia. L'errore più grave sarebbe quello di aspettare l'esito delle nuove elezioni di giugno. È adesso che l'Europa deve agire prendendo l'impegno di fare investimenti in Grecia per rilanciare la crescita. In questo modo lancerebbe un segnale di speranza ai greci che finirebbe per avere una ricaduta sulle stesse elezioni». A parlare è una delle massime autorità nel campo del pensiero economico e sociale in Europa: Jean-Paul Fitoussi, professore emerito all'Istituto di Studi Politici di Parigi e alla Luiss di Roma. È attualmente direttore di ricerca all'Observatoire Français des Conjonctures Economiques, istituto di ricerca economica e previsione.

L'Europa sembra sospesa tra la «speranza francese» e l'incubo greco.

«Rispetto a prima del 6 maggio, la speranza è data dalla vittoria di François Hollande. E questa speranza ha già prodotto un primo risultato concreto: Angela Merkel ha accettato che si parli di crescita in Europa. Non solo: è altrettanto importante che, nell'incontro di Berlino con la signora Merkel, Hollande abbia ribadito la proposta degli eurobond. Penso che questa affermazione sia di grande importanza, perché non da oggi sono convinto che gli eurobond siano la soluzione strutturale del problema. L'Europa si è aperta alla speculazione e le misure adottate sino ad ora possono solo offrire una soluzione temporanea - ha detto - ma la soluzione strutturale solo gli Eurobond. Ma chi sostiene questo, afferma la necessità di un governo europeo che eserciti una sovranità fiscale. Il problema dunque è politico, non tecnico».

C'è chi sostiene che speculazione ha mano libera nei confronti dei Paesi dell'Eurozona perché manca la protezione di una banca centrale che impedisce le speculazioni. È anche lei di questo avviso?

«Assolutamente sì. La speculazione non attacca un Paese che ha una Banca centrale che può acquistare i titoli di Stato. Valga per tutti l'esempio del Giappone».

A proposito dell'«incubo greco». Cosa non dovrebbe fare l'Europa, professor Fitoussi?

«Assumere un atteggiamento attendista, aspettando l'esito delle nuove elezioni di giugno. Un esito già scritto sen-

L'INTERVISTA

Jean-Paul Fitoussi

«Dall'Europa dovrebbe arrivare un messaggio di fiducia per Atene: è anche un modo per influire positivamente sul voto anticipato del 17 giugno»



za un segnale esterno, senza un deciso cambiamento dell'atteggiamento europeo».

Qual è il messaggio che l'Europa dovrebbe, a suo avviso, lanciare al popolo greco?

«Qualsiasi cosa avvenga, noi salveremo la Grecia. Questo è il messaggio che potrebbe cambiare il corso delle elezioni greche».

Come sostanziare questo messaggio?

«Prendendo l'impegno di fare investimenti in Grecia per rilanciare la crescita. Il governo greco faccia il suo mestiere con il budget corrente, ma noi europei mettiamo i soldi per gli investimenti in Grecia, per far sì che l'occupazione cresca, che aumentino i redditi e che sia possibile una loro redistribuzione più equa».

Insisto su questo punto: c'è chi sostiene che l'Europa si sia approssiata alla crisi greca con uno «spirito punitivo».

È un'affermazione forte che però non si discosta molto dalla realtà. E la realtà è che l'Europa sembra più votata a voler impartire lezioni ai Paesi che a

suo parere non si comportano bene, ma usa, per dare questa valutazione, criteri come il tasso di inflazione e il pareggio di bilancio. Ma i veri criteri da tenere in considerazione dovrebbero essere la crescita e la piena occupazione. E questo perché il problema del mondo futuro è la crescita. Misurarsi con questa sfida significa anche saper dire di no a un'austerità mascherata da crescita».

Ue e Bce lavorano su uno scenario di uscita della Grecia dall'area euro, ha affermato in una intervista il Commissario europeo per il commercio Karel De Gucht.

«Questo è esattamente il contrario di ciò che dovrebbe essere. Il messaggio è l'esatto opposto di quello improvvidamente esplicitato da De Gucht: noi europei lavoreremo per evitare in qualsiasi modo l'uscita della Grecia dall'area euro, ribadendo senza ombra di dubbio che l'area euro è una scelta irreversibile e che non esiste che si accetti o addirittura si lavori per perderne pezzi».

A Camp David va in scena il G8 che avrà al suo centro la crisi e le sue possibili vie d'uscita. In questo contesto, esiste una convergenza d'interessi tra l'America di Barack Obama e l'Europa?

«Al momento c'è una convergenza totale tra l'America di Obama e la Francia di Hollande. Una convergenza che dovrebbe estendersi all'Italia, alla Spagna, agli altri Paesi europei in difficoltà. Così si vedrebbe ben chiaro che a livello mondiale la Germania è totalmente isolata. Gli Stati Uniti hanno un grande interesse alla crescita europea, e di questo Obama è pienamente consapevole. Così come è interesse americano che i problemi bancari dell'Europa siano risolti. Le due cose sono strettamente intrecciate, perché in un contesto di recessione i problemi delle banche peggiorano».

L'Europa può salvarsi, professor Fitoussi?

«Vede, l'Europa ha bei progetti che ha trasformato in trattati: il Trattato di Lisbona, il Trattato per il cambiamento climatico - il "20, 20, 20". Non sono le idee a far difetto».

Cosa difetta allora?

«La volontà di mettere i soldi per raggiungere questi obiettivi. È quello che chiamo il "nominalismo europeo": perché una cosa è darsi obiettivi, anche giusti, ambiziosi, condivisibili, altro è dotarsi degli strumenti necessari per realizzarli. È questo il salto di qualità che l'Europa è chiamata a fare».

Basta retorica, è tempo di scelte difficili e fatti concreti

IL COMMENTO

EMILIO BARUCCI

SEGUE DALLA PRIMA

Un evento dalle conseguenze imprevedibili. L'uscita della Grecia produrrebbe un effetto contagio sugli altri Paesi che potrebbe portare ad uno smantellamento dell'euro: ritorno alle monete nazionali o creazione di un euro dei Paesi forti. In ambedue i casi l'Italia rischierebbe di essere abbandonata a se stessa. Se riavvolgessimo il film di questi due anni scopriremmo una lunga sequenza di incontri internazionali al massimo livello con annunci roboanti ma senza decisioni concrete e senza effetti duraturi.

Ogni incontro doveva essere risolutivo, per qualche giorno i mercati si acquietavano e poi tornavano a soffrire. Ricordiamo in particolare gli incontri *tête à tête* tra Merkel e Sarkozy in cui regolarmente il presidente francese diceva di aver risolto tutti i problemi. Adesso che Sarkozy non c'è più è probabile che si cambi disco. È un dato positivo, sarà bene però non passare dalla retorica dell'austerità a quella del «tenere insieme austerità e crescita». Un tenere insieme che dovrebbe tradursi nel non aumentare le tasse, tagliare la spesa pubblica improduttiva e rilanciare gli investimenti.

Una ricetta difficile da praticare in quanto i margini sono stretti e soprattutto non sortirebbe gli effetti sperati. I mercati finanziari, forse perché miopi o irrazionali, non crederanno affatto che la crescita arriverà grazie a misure di questo tipo. Sanno bene che la recessione sarebbe dura e la crescita arriverebbe fuori tempo massimo.

Le risposte concrete passano per due passi che vanno fatti assieme. Il primo per uscire dalla crisi: rilancio della domanda aggregata, inflazione al 5% per tre anni, monetizzazione del debito pubblico dei paesi in difficoltà, svalutazione dell'euro. Al contempo occorre procedere sulla via delle riforme per rilanciare la competitività dell'Europa con investimenti in infrastrutture, rafforzamento del mercato unico, istituzione di project e eurobonds e di politiche fiscali a livello europeo. Questo perché, passata l'emergenza, il futuro si giocherà ancora sul terreno della competitività dell'Europa. C'è bisogno di ambedue gli interventi, se facessimo solo il primo passo il rilancio avrebbe il fiato corto, se ci concentriamo solo sul secondo rischieremo di arrivare fuori tempo massimo. Il punto adesso è solo politico, passa per il riconoscimento dell'inefficacia delle ricette messe in campo sino ad adesso e per un rafforzamento dell'Europa andando oltre un assetto (moneta unica, patto di stabilità, politiche fiscali indipendenti, mercato unico) che serve (o sembra servire) solo agli interessi dei Paesi forti. Si usa dire che l'Europa ha fatto sempre un passo avanti dopo le sconfitte, vediamo se sarà anche questo il caso.

IL CASO

**«Blockupy» alla Bce
Fermati dalla polizia
45 attivisti italiani**

Nonostante il divieto imposto dalle autorità, la protesta del movimento anticapitalista «Blockupy» è proseguita ieri a Francoforte nel quadro di un'azione di quattro giorni che culminerà con una manifestazione domani contro i piani di austerità decisi dall'Europa per fronteggiare la crisi dei debiti sovrani. Circa 400 persone sono state fermate, secondo la polizia. Per i dimostranti invece sarebbero 500 e la polizia sarebbe ricorsa anche a brutali pestaggi. Venerdì sera, nel primo sgombero, la polizia ha fermato 45 attivisti italiani.

Euro, la «exit strategy» della Ue Giallo sul referendum di Merkel

ROBERTO BRUNELLI
rbrunelli@unita.it

Segreti e bugie, parole dal sen fuggite, conferme e sdegnate smentite (a cui in pochi credono). Dopo la tragedia greca (e il thrilling del nuovo voto anticipato), l'ultimo genere letterario che si gioca intorno ai destini dell'euro è quello dei gialli. Primo, il giallo intorno ad un famigerato piano B dell'Europa nel caso in cui effettivamente la Grecia dovesse scivolare fuori dal club della moneta unica. Secondo, il giallo di un referendum sull'uscita dall'euro che la cancelliera Angela Merkel ha (o avrebbe) proposto al presidente greco Karolos Papoulias. Tutto rivelato autorevolmente, tutto autorevolmente smentito. Tutto assolutamente plausibile.

La storia di una spettacolare exit strategy nel caso di una caduta della Grecia dall'eurozona nasce da un'intervista del commissario europeo Karel De Gucht, al quotidiano belga *De Standaard*: costui

afferma, senza mezzi termini, che «un anno e mezzo fa ci poteva essere il pericolo di un effetto-domino, ma oggi ci sono, all'interno sia della Bce che della Commissione europea, servizi che stanno lavorando su scenari d'emergenza nel caso la Grecia non ce la faccia». Insomma, il famoso «piano B», il *worst case scenario*, come amano dire gli esperti. Aggiunge De Gucht, che «un'uscita della Grecia non significa la fine dell'euro, come qualcuno sostiene»: un modo eufemistico per dire che i danni sarebbero limitati, un po' come quelli che ipotizzano l'uso dell'atomica e poi si consolano immaginando che l'apocalisse si fermi al Paese vicino.

Però i toni da fine del mondo piacciono tanto al commissario De Gucht: «La fine della partita è iniziata, ora, e non so cosa succederà. Bisogna vedere se tutti sapranno mantenere il loro sangue freddo». Anche per De Gucht non ci sono alternative al secondo piano di salvataggio messo in piedi dalla famigerata

troika Ue-Bce-Fmi: «La Grecia deve mettere in atto gli accordi conclusi, è la sola opzione razionale che ha il Paese, ma questo è possibile solo se il popolo greco è in grado di giudicare razionalmente tramite le elezioni». Purtroppo, aggiunge dolente De Gucht, attualmente si tratta di «persone disperate».

Ovvio che il parlar schietto dell'ex ministro degli esteri belga - che già altre volte ha suscitato polemiche sia nel suo Paese che a Bruxelles - sia stato immediatamente stoppato dalla Commissione europea: è diplomaticamente poco fine comunicare ad un malato grave che si sta preparando la sua bara. Nondimeno la controreplica di Berlino è arrivata subito: «La Germania - dice un portavoce - è pronta a ogni eventualità. Abbiamo un programma e lo seguiamo». Ma il ping-pong di smentite e controsmentite non si ferma qui. Alla fine anche il responsabile europeo degli affari finanziari Olli Rehn dichiara che «la Commissione non lavora su uno scenario di uscita

della Grecia dall'euro».

Il fatto è che c'è molta tensione tra i vari attori di questa tragedia. Peggiorata dal secondo giallo della giornata. La cancelliera Angela Merkel ha sentito il bisogno, ieri, di telefonare personalmente al presidente greco Karolos Papoulias, sottolineando le speranze dell'Unione europea che, dopo le nuove elezioni del 17 giugno, la Grecia riesca a formare un governo con un mandato forte. Tuttavia, così rivela l'ufficio del primo ministro greco, Merkel avrebbe proposto a Papoulias anche un referendum sulla permanenza del Paese nell'Eurozona, da tenersi contestualmente alle elezioni del 17 giugno. «È tuttavia chiaro che una questione di tale genere oltrepassa le competenze di un esecutivo ad interim», dice sgomenta Atene. Il bello è che l'idea di un referendum sull'euro era stata avanzata a ottobre dall'allora premier greco George Papandreu, che fu travolto dall'ira degli europei, Merkel in testa, e che di lì a poco si ritrovò costretto alle dimissioni. A stretto giro di posta, il governo tedesco ha ovviamente smentito. Ennesimo avvertimento un po' spocchioso nei confronti di Atene, dicono gli osservatori. Che notano come per ora le aperture su un'integrazione della politica di austerità con misure per la crescita rimangano sulla carta. In barba alle tragedie, ai gialli e alla disperazione.